L'ultimo scandalo del governo siciliano

Un bilancio senza numeri ma zeppo di clientele

Dopo la vergognosa vicenda delle nomine negli enti il nodo cruciale della spesa della Regione

PALERMO — Usciti con le ossa politicamente rotte dal confronto a Sala d'Ercole sulle nomine degli enti, il governo D'Acquisto e la maggioranza affrontano in queste ore un altro nodo cruciale, quello dei bilanci della Regione. Il PCI ha preannunciato la presentazione di numerosi emendamenti al documento preventivo di spesa annuale, ed ha sottolinato la necessità di bloccare il tentativo, che appare evidente nei documenti presentati dal governo, all'esame delle commissioni, di utilizzare la scadenza dei bilanci per allargare i margini di discrezionalità clientelare nella spesa dei fondi della Regione.

La presentazione, inoltre, di un documento finanziario pollennale slegato dal piano di sviluppo che, pure, D'Acquisto era impegnato per legge a presentare entro lo scorso ottobre, e di una legge calderone improntata al vecchio stile della pioggia di mance (900 miliardi) completa il quadro.

La battaglia per una nuova Regione non si svolge soltanto sul piano parlamentare: ieri mattina migliaia di coltivatori che si ostinano a produrre vino fatto con l'uva, concentratisi a Santa Ninfa, nella valle del Belice, si sono incaricati di denunciare, con una massiccia manifestazione indetta dalla Confcoltivatori, che fa seguito ad altri, acuti, episodi di lotta, l'inadeguatezza ed il danno di una politica che contraddice ogni esigenza di programmazione e di sviluppo.

Si tratta di un episodio di lotta esemplare: i colpevoli ritardi della Regione in materia di agricoltura, infatti, sono intimamente connessi agli «affari» del vecchio sistema di potere, che il PCI è tornato a denunciare in questi giorni con fermezza a Sala d'Ercole. L'istituto della vite e del vino, i 22 consorzi di bonifica, la banca delle cooperative (IRCAC) sono, infatti, solo alcuni dei 155 «sceiccati» grandi e piccoli che — in nome di esigenze di lottizzazione — il governo ha preteso, con una scandalosa mozione, di congelare nella loro situazione «abusiva».

Consigli di amministrazione scaduti e mantenuti ben oltre i limiti fissati da 195 leggi della Regione, commissari straordinari a vita, assunzioni clientelari, miliardi sperperati in una pioggia di mance. La mappa del sottogoverno illustrata dal PCI all'ARS parla chiaro, quindi, sulle ragioni che hanno spinto la DC a sabotare la programmazione e la riforma della Regione, con una politica di cui l'attuale governo tripartito sembra rappresentare il compendio.

Dei bilanci abbiamo detto. Per gli enti basterà ricordare come — con una inaudita prevaricazione dell'assemblea legislativa — il governo abbia voluto concedere a se stesso, ricorrendo per una ennesima volta al voto di fiducia, una precaria «cambiale in bianco» circa la possibilità di applicare, o no, le leggi della Regione, pur di lasciare aperto il varco a nuove e più estese lottizzazioni.

E' una risposta grave ed arrogante, che nasconde crescenti difficoltà ed imbarazzi, dei quali molti deputati della maggioranza non hanno fatto mistero, financo nel corso di una seduta della Commissione Finanze, oltre che in pubbliche «confessioni» alla bouvette del Palazzo dei Normanni.

Ed è una risposta che conferma la necessità di dar battaglia, con una forte iniziativa di massa che trovi il suo punto di riferimento nell'unità della sinistra, per dare alla Sicilia un governo che governi

Chiaromonte a Palermo: superare la Cassa per il Mezzogiorno

PALERMO — Il Mezzogiorno ha bisogno di un programma nazionale di rinnovamento economico e sociale. D'accordo su questa analisi, i due maggiori partiti della sinistra discutono, però, sul piano nodale degli strumenti, e in primo luogo della cassa del Mezzogiorno.

In una tavola rotonda-dibattito organizzata dall'Istituto Gramsci siciliano nella aula magna della facoltà di economia e commercio dell'Ateneo palermitano, Gerardo Chiaromonte, della direzione comunista, e Nicola Capria, ministro socialista per il Mezzogiorno, hanno dibattuto le rispettive posizioni dei due partiti.

Chiaromonte ha ribadito come la questione meridionale torni ad investire, con sempre più drammatica evidenza dopo il terremoto, i problemi generali dell'avvenire del paese, il suo sviluppo economico, la politica industriale e agricola nazionale, l'avvenire delle partecipazioni statali, una riforma dello stato che congiunga efficienza e democrazia.

Quindi il dibattito sulla Cassa che divide le forze della sinistra (Capria ha illustrato, infatti, il disegno di legge col quale il governo proroga l'istituto) non riveste affatto carattere di astrattezza o di ideologismo. La battaglia intrapresa dal PCI per liquidare la cassa del Mezzogiorno tocca infatti la caratteristica centrale dell'intervento straordinario nel sud e del suo principale organismo, una vera e propria architrave del sistema di potere.

Oggi a L'Aquila concerto per i terremotati

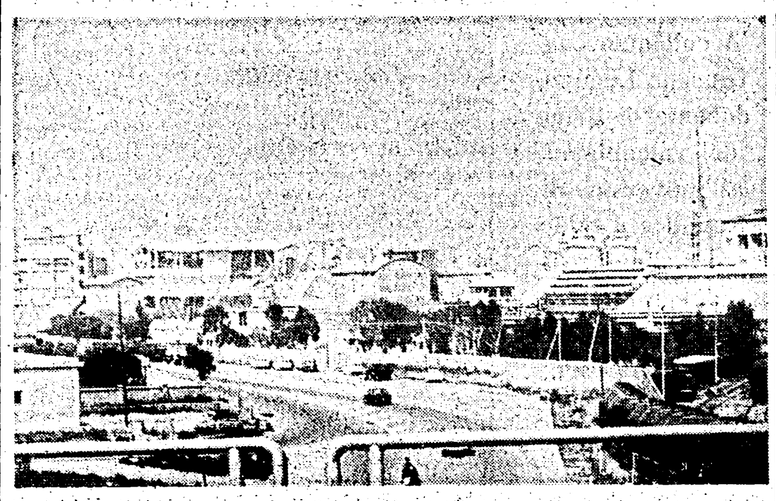
L'AQUILA — Organizzato dalla società aquilana dei concerti avrà luogo oggi alle ore 17.30, presso l'auditorium del Castello, un concerto della pianista campana Laura De Fusco.

Gli incassi del concerto (gli abbonati sono invitati a non usufruire della tessera) sono interamente devoluti a favore delle popolazioni meridionali colpite dal sisma.

Domani incontro sindacati-industriali per Pertusola e Montedison

Il Crotonese è al bivio: decide tra crisi e sviluppo

Tra le richieste l'attuazione del progetto Crotone punto di forza per la crescita produttiva dell'area industriale della città - L'impegno di lotta dei lavoratori



CROTONE — I problemi dell'industria a Crotone ed il suo futuro sono al centro dell'attenzione del mondo politico-sindacale della città in questi giorni.

Lo sguardo, come è d'obbligo, scorre sulle due realtà industriali più consistenti di Crotone: la Pertusola e la Montedison. Due fabbriche le cui direzioni si accingono per vie diverse a svolgere una politica industriale con poche certezze

Per quanto riguarda la Pertusola c'è da sottolineare la vittoria del movimento operaio e sindacale che non ha permesso l'attuazione della messa in cassa integrazione delle maestranze che avrebbe posto un fermo incondizionato all'attività produttiva. Il provvedimento che doveva andare in vigore dal primo di questo mese non è arrivato per una serie di motivazioni. La prima, come è stato già detto, dovuta alla mobilitazione di tutti i lavoratori di Crotone e del Crotonese culminata con lo sciopero generale del 30 settembre scorso.

Furono i giorni dello slogan «La Pertusola è la nostra Fiat», dal momento che coincidenze abbastanza significative ponevano in atto a nord e a sud l'attacco indiscriminato del padronato.

Per la Pertusola la vicenda si è, per il momento, chiusa; l'azienda sta «godendo» delle agevolazioni tariffarie per il consumo della energia elettrica (molto elevata per la lavorazione di questa azienda) in base ad una decisione del governo Forlani.

Oggi, in fabbrica, ma anche fuori, consiglio di fabbrica e organizzazioni sindacali guardano con sospetto ad una operazione finanziaria che di fatto ha deciso lo scorporo della Pertusola di Crotone dal gruppo con capitale francese e tedesco.

La realtà produttiva di Crotone è stata affidata ad una società sudamericana (il nuovo nome a Crotone sarà Pertusola Sud) attualmente maggiore fornitrice della materia prima necessaria per la produzione dello zinco, che è la Blenda. Lo scorporo ha fatto sorgere, giustamente, delle serie preoccupazioni dal momento che ci sono pericoli di un trasferimento della fabbrica. «E' una grande preoccupazione per noi questa — ci ha detto il compagno Samà, segretario della Camera del Lavoro di Crotone — che arriva subito dopo la battaglia per la ripresa produttiva della fabbrica. Nell'incontro di domani in sede di Assindustria a Catanzaro, chiederemo garanzie per il futuro e l'attuazione del progetto Crotone 30 che da anni non vediamo realizzato e che rappresenta un punto di forza per lo sviluppo produttivo dell'area industriale della città».

Sul problema Pertusola si riaprono tutte le questioni e la vertenza va avanti, non di meno la contingente situazione della Montedison preoccupa in modo serio. La già tanto agitata decisione padronale della chiusura del reparto dell'acido fosforico, è ormai un dato di fatto certo ed irreversibile e si rischia in questo modo di lasciare senza lavoro 80 lavoratori.

Il tutto in un'ottica da parte della direzione Montedison che va verso un ridimensionamento dello stabilimento di Crotone.

Si torna al vecchio tema che ormai è all'ordine del giorno da tanti anni. L'azienda crotonese, infatti, ha sempre ignorato le piattaforme del consiglio di fabbrica che sottolineavano la precarietà degli impianti, la necessità di una loro ristrutturazione, una diversificazione produttiva.

Oggi, davanti al collasso, la direzione prende le vie più corte. Certo, il quadro nazionale del settore non è felice, ma è altresì vero che gli sforzi produttivi della chimica stanno marciando in direzione della detergenza e dei fertilizzanti.

Proprio per questo per la realtà industriale Montedison di Crotone c'è la necessità, come si evince dai documenti delle organizzazioni sindacali, di andare verso una ristrutturazione del tripolifosfato ed uno sviluppo dei fertilizzanti. Anche per questi problemi inerenti la Montedison le organizzazioni sindacali avranno un incontro con le parti domani all'Associazione industriali di Catanzaro per mettere in chiaro ciò che si vuole fare dell'azienda crotonese, legata al colosso italiano della chimica.

Come si può notare, la situazione industriale di Crotone denuncia dunque gravi punti di crisi. Certo è che non si può restare immobili in una realtà come quella del Crotonese, che ha sempre espresso validi e significativi momenti di mobilitazione e di lotta.

«Non si illudano i nostri governanti — ci ha detto un vecchio compagno, ex lavoratore della Pertusola — ed i padroni. Lotteremo con più insistenza oggi così come abbiamo fatto negli anni più terribili dell'antisindacalismo».

c. f.

A confronto due idee di cultura ed autonomismo regionale

Tra le periferie parigine e la Fracci a Cagliari vince il sottogoverno dc

Il «Ballet Theatre di Nancy» ha dato un esempio ben diverso dall'esperimento che ha portato nel capoluogo la danzatrice con un inconcludente spettacolo in nome dell'«etnia sarda»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il vero balletto è arrivato a Cagliari dopo tanti anni. E' il Ballet Theatre di Nancy che rappresenta quell'eccezionale fenomeno chiamato in Francia «la rinascita delle periferie». Cioè il balletto classico non è solo a Parigi, ma vive anche in altre città francesi e la sua esistenza è giustificata essenzialmente dalla ricerca e dalla conoscenza delle tradizioni locali, e non solo quelle. Una lezione, certo, per noi italiani, e per l'Italia delle Regioni in particolare. Qui in Sardegna, per esempio, esiste in embrione un teatro regionale, ma le scuole di ballo (che pure ci sono) stentato a prendere corpo e sostanza, vengono boicottate ed ignorate dagli organismi pubblici, in primo luogo dall'Amministrazione regionale.

Il balletto sardo non esiste (eppure ci sarebbe tanto da fare, e molto da realizzare, se pensiamo ai gruppi folkloristici, ai balli barbaricini o galluresi), ecco allora che si importa la compagnia continentale con la grande stella. Così abbiamo avuto ancora quest'anno Carla Fracci, che ha rappresentato per cinque sere a Cagliari il balletto «La Péri», miscuglio incolore tra «Belle epoque» e «Le mille e una notte».

La Fracci è brava, ha fatto del suo meglio, ha trascinato anche all'entusiasmo il pubblico, che non era soltanto quello solito delle «pellicce» ma il folto pubblico popolare dei giovani, degli impiegati, dei professionisti, dei ceti medi e degli operai, tanto per intenderci. Proprio un tale pubblico, accorso sempre numeroso, però tutt'altro che ignorante e quindi non disposto ad essere indulgente, ha riservato accoglienze piuttosto fredde alle romanticherie della Silfide orientaleggiante, costretta a destreggiarsi tra un corpo di ballo raccogliticcio e scenografie prese in prestito dall'avanspettacolo del dopoguerra.

«La Péri» non può avere nessun valore culturale, né artistico: infatti, difficilmente sarà visto a Milano o a Roma, ma appena nelle «province dell'impero». In questo senso la sua «trasferta» a Cagliari puzza come una «operazione coloniale» E dire che quelli che hanno preso l'iniziativa — in larga parte parvenù del sottogoverno democristiano — si lavano spesso la bocca con frasi tipo «riappropriamoci dell'autonomia» o «valorizziamo le nostre tradizioni storico-culturali». Se per certa gente la «etnia sarda» è questa, allora bisogna diffidare davvero di «rivoluzionarie» dichiarazioni di principio.

Con la compagnia proveniente da Nancy siamo naturalmente su un altro piano. Qui gli animatori sono di varia estrazione e provenienza — Felik Blaska e Louis Falco, ad esempio — ma la tradizione, sia che venga attinta da modelli classici o abbia riferimenti moderni ed attuali, ha un valore centrale ed è elemento strutturale della stessa forma di ogni singolo spettacolo. Attraverso il gesto, la musica, un guizzo mimico, danzatori e coreografi si collegano agli elementi più sotterranei e «produttivi» della tradizione del balletto. Una riflessione è suggerita proprio dai quadri di «Cooking frence»: evocano le grandi periferie urbane, il popolo e il lavoro degli umili, gli amori e le passioni dei giovani e delle ragazze proletari, il lungo-Senna, la sessualità e la vita.

Anche nel «Tamtam et percussion» si individuano le connessioni sotterranee dettate da una cultura antropologica tra le più vitali: la serrata simbologia sessuale come forma di liberazione dei minatori neri confinati nei ghetti e nei campi di lavoro del Sud Africa. Seguendo questo percorso simbolico, la rappresentazione della festa diventa desiderio del «fantastico represso e incatenato», motivo di ribellione e di lotta, liberazione collettiva.

Un bisogno di libertà e di indipendenza che non può, malgrado tutto, ancora espandersi, che trova la sua massima apertura nella prima parte, per poi dissolversi in insoddisfazione e malessere. E' certamente uno dei momenti più alti dell'intero spettacolo, che comprende altre tre parti: «Petruska - variations» di Igor Stravinsky (il burattino che acquista sentimenti umani grazie ad un incantesimo, ed è una pietra miliare dell'estetismo russo); «Trauma», del tedesco Harald Genzmer (sogno onirico tra un danzatore e una ballerina che può essere «ricordo del vissuto» o «fantasia», ma che evoca e comunica l'angoscia e i fantasmi di un rapporto perduto nel dramma di un evento collettivo (il Vietnam o l'Angola?); «Le Corsaire» di Riccardo Drigo (una parentesi propriamente classica, con la vecchia coreografia di Marius Petita, immersa nel suggestivo mondo della danza del Bolscioi di Mosca con l'inimitabile Vassiliev, o del Kirov di Leningrado con il primo Nureiev).

Indubbiamente il Ballet Theatre di Nancy (cinque serate piene, con accoglienze calorose e applausi sinceri ed oggi domenica c'è l'ultima recita popolare straordinaria) è servito a fare uscire la Sardegna dal «triplice e quadruplice mondo provinciale», per aprirla, nella espressione e nella comunicazione, a quel denso e complesso tessuto culturale moderno attraverso il quale gli uomini, e perciò anche i sardi, possono sprigionare nel concreto la loro vera identità. L'autonomia si rinnova anche così.

Attilio Gatto

Sbarca in Sardegna «Il divorzio» di Alfieri

CAGLIARI — Il teatro torna in Sardegna con le compagnie professionali del continente. Continua infatti la «Rassegna del Circuito Teatrale Regionale» organizzata dalla Cooperativa Teatro Sardegna, con «Il divorzio» di Vittorio Alfieri.

La commedia alfieriana è approdata in Sardegna appena dopo la prima a Città di Castello. Si tratta quasi di una «verifica» per il regista Gabriele Lavia, e la protagonista Bianca Toccafondi, che hanno trovato un pubblico isolano assai ben disposto, quasi quanto quello toscano.

«E' una prova che non solo in Sardegna c'è fame di teatro, ma che la nostra isola è aperta a tutte le espressioni dell'arte moderna, pronta a recepire i messaggi culturali lanciati da un teatro che non è affatto accademia ma ha riferimenti con la nostra attualità, a patto che i testi classici vengano interpretati in modo moderno e non annacquino contenuti ben delineati»: sostiene l'assessore alla Pubblica istruzione del comune di Olbia, compagno Franco Sionis.

Non a caso la prima sarda de «Il divorzio» è avvenuta ad Olbia. In quel comune, passato nelle ultime elezioni ad una maggioranza di sinistra e laica, gli amministratori vanno cercando un rapporto diverso con la gente, e con i giovani in particolare. Ed il teatro è un modo di sapere come comunicare col pubblico, rappresenta un punto di riferimento per la cultura. Si oltrepassa la barriera delle manifestazioni folcloristiche e ci si lascia alle spalle una sorta di «separatismo bucolico-pastorale, fermo nel tempo», per entrare nel vivo della storia isolana.

Olbia, città turistica e commerciale, destinata ad un completo sviluppo, se il piano di rinascita decollerà sul serio, offre la misura di come può essere una Sardegna fiorente di iniziative non relegate alle sedie «tavole rotonde». I primi spettacoli teatrali sono stati visti da alcune migliaia di persone; i biglietti venduti hanno superato di gran lunga i posti disponibili. E' un dato che fa riflettere.

Con questo precedente, «Il divorzio» è approdato quindi ad Ozieri, Alghero e Porto Torres mentre oggi sarà rappresentato a Macomer, domani a Nuoro, il 15 e il 16 a Sassari, il 1 a Carbonia, il 18 a S. Antioco, per arrivare infine a Cagliari il 19 e il 20.

L'ultima opera teatrale di Alfieri, iniziata nel settembre e finita nell'ottobre del 1800, non racconta, come sembrerebbe dal titolo, di una separazione, bensì del suo esatto opposto: l'unione in matrimonio della giovane e bella «Lucrezina» con il vecchio e gottoso Stomaconi, unione talmente stridente, «obbligata» da una società corrotta e ipocrita, da farla denominare con acre ironia, per l'appunto, «divorzio».

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

cartotecnica cascella

articoli per uffici tecnici e commerciali
tavoli da disegno
macchine e carta oleografiche

70051 barletta
via r. coletta 46/d
tel. (0883) 30607

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali